

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 23 Gennaio 2012

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

RAGUSA È uno degli obiettivi principali per sperare di ottenere l'inserimento delle richieste nel contratto di servizio ancora da firmare

Vertenza ferrovia, coinvolgere la città

Cub-Trasporti organizzerà una serie di incontri per far sì che la gente creda nel progetto

Antonio Ingallina
RAGUSA

C'è ancora margine per provare a salvare la ferrovia di casa nostra. Quando sia ampio, però, è difficile da dire. In primo luogo, dipende dalla disponibilità del presidente della Regione Raffaele Lombardo e dall'assessore ai Trasporti Pier Carmelo Russo a venire a Ragusa per confrontarsi con le richieste del territorio ibleo e di quello di Siracusa. E poi, di accettare quanto viene richiesto, inserendolo nel contratto di servizio con Trenitalia, che è già pronto da mesi, ma non è stato mai firmato.

Il contratto predisposto da Palermo, allo stato attuale, non prevede niente per questo lembo di Sicilia. «Non c'è assolutamente nulla - ha spiegato sabato all'assemblea l'onorevole Roberto Ammatuna - per la nostra provincia. L'accordo prevede interventi per il triangolo Catania-Messina-Palermo. E poco altro. C'è qualcosa per Agrigento e Caltanissetta, ma per noi nessuna previsione d'intervento». Ecco perché bisogna fare in fretta. Se passa questo contratto così com'è stato scritto, significa certificare la morte di una ferrovia che è già in coma profondo, dopo i ripetuti tagli attuati da Trenitalia. Ammatuna una strada l'ha indicata: «Per avere maggiore forza - ha affermato - sarebbe il caso di coinvolgere anche le province di Catania, Siracusa e Caltanissetta». Ma il presidente della

Provincia, che questa strada segue da tempo, ha gelato le speranze. Ha ricordato Franco Antoci: «Catania ha interessi diversi rispetto a noi. Con Siracusa c'è già un'interlocuzione avviata ed un accordo raggiunto. Per quanto riguarda Caltanissetta, l'abbiamo invitata alle riunioni, ma è venuta poche volte, mostrando poco interesse. Adesso, poi, la Provincia di Caltanissetta è senza presidente ed è gestita da un commissario».

Restano, quindi, Ragusa e Siracusa, che un pacchetto unitario di richieste l'hanno messo insieme da tempo. Ma attendono che l'assessore Russo fissi l'incontro richiesto sia per iscritto sia a voce. Ecco perché si è pensato di organizzare l'incontro a Ragusa, invitando Lombardo e Russo. E', come detto, l'ultima possibilità di provare a salvare una tratta ferroviaria, che è ormai ridotta al... nulla. Però, rispetto a sabato mattina, è necessario un maggiore coinvolgimento del territorio, che, da tempo, assiste senza interesse al confronto sulla ferrovia. Lo ha ribadito l'ex deputato regionale Sebastiano Gurrieri: «Serve avere - ha fatto presente - un maggiore coinvolgimento del territorio per sperare di ottenere qualcosa». E le riunioni che Pippo Gurrieri e il Cub-Trasporti organizzeranno avranno questo obiettivo.

C'è anche la possibilità di affidare la questione al comitato ristretto che si è occupato con cura e attenzione del raddoppio della

Ragusa-Catania. Sarebbe una strada da percorrere, perché gli interventi non sono mai da ritenere sufficienti se si vuole veramente raggiungere un obiettivo.

4

Sono quattro le coppie di corse rimaste su tutto il territorio dopo gli ultimi tagli

E' chiaro che alla Regione non bisogna porre richieste irrealizzabili. «Servono - ha ricordato Gurrieri - tre-quattro punti, richieste chiare, sulle quali avviare il confronto». La più pressante, come ha ricordato Franco Antoci, è quella del «ripristino dei treni utilizzati dai pendolari, che sono stati soppressi qualche mese fa. E' il primo passo da compiere». Poi, si potrebbe, aggiungiamo noi, rimette-

re sul tavolo la metropolitana di superficie di Ragusa, per la quale c'erano progetto e finanziamento. Bisognerà vedere, a distanza di quasi venti anni, come stanno le cose. Ma per questo è necessario il pieno supporto del Comune, che, sull'argomento, non si è mai esposto. La metropolitana sarebbe di grande utilità per ridurre il numero delle auto che arrivano in città, ma anche per consegnare ai ragu-

sani un ulteriore mezzo per raggiungere il nuovo ospedale di contrada Cisternazzi. Una delle fermate previste dal progetto iniziale era proprio in quella zona. Sarebbe il toccasana, sia per l'ospedale che per la collettività. Ma per raggiungere questo obiettivo bisogna crederci veramente. E il Comune, finora, lo ha fatto solo a parole. Che, ovviamente, non servono a nulla. ◀

CUB TRASPORTI

Il blocco dei Tir «rivaluta» la ferrovia

●●● L'assemblea pubblica organizzata sabato dalla Cub Trasporti per salvare la ferrovia, anche se timidamente, ha fatto capire a rappresentanti istituzionali e politici l'importanza della linea ferrata specialmente in questo periodo di blocchi dovuti alla manifestazione di Forza d'Urto. Ecco perché Pippo Gurrieri della Cub-Transporti nel suo intervento ha sottolineato come sia necessario fino a quando esiste un bullone della linea ferrata che il territorio reagisca e sostenga la ferrovia. Anche se, però, i buoni propositi alla fine si scontrano con il fatto che nell'accordo tra Regione e Trenitalia, che deve essere ancora firmato, per la provincia di Ragusa non ci sia nessun intervento e neanche un euro. Tra i presenti alla manifestazione anche Gianni Iacono di Italia dei Valori che dice: «Sull'agonia delle ferrovie a Ragusa, purtroppo, vi sono responsabilità ben precise da parte di governi nazionali e regionali e la sparizione dei 473 milioni di euro dei fondi Ci-

pe che erano stati previsti per l'elettrificazione e la modernizzazione della tratta ferroviaria Siracusa-Ragusa-Gela e per la metropolitana di superficie sono solo l'ultima delle schifezze che la classe politica che ha governato a Roma e Palermo ha fatto. Quei soldi se li sono scippati il governo Berlusconi-Miccheli-Alfano e il contorno-codazzo di deputati, sindaci e cortigiani che in questi anni li hanno sostenuti. Purtroppo questa terra, colpevole anche l'ignavia dei cittadini, ha sempre avuto un ritardo in molte cose, si pensi che nella metà del 1860 mentre in Italia c'erano 2.371 km di ferrovia, in Francia 9.528 km e in Inghilterra ben 16.687, in Sicilia non esisteva un solo km di strada ferrata e non vi era prevista alcuna costruzione ferroviaria. Il merito di avere fatto nascere le linee ferroviarie in Sicilia fu di Giuseppe Garibaldi che accordò alla società Adami e Lemni alcune concessioni ferroviarie. Oggi con l'ultima eliminazione delle tratte dei pendolari - conclude Giovanni Iacono - siamo avviati non al futuro, ma al passato, 151 anni fa, al breve periodo del governo provvisorio del regno delle due Sicilie, con a capo Giuseppe Garibaldi». (GN) **GIANNI MICITA**

LA PROTESTA RAGUSANA

La spaccatura tra Aias e Forconi ha reso «autonomi» i presidii ancora presenti sulle strade iblee, ma qualcuno intende aderire alla protesta nazionale

Aspettando la normalità

Conde ai distributori e presidii in ordine sparso, in molti sono tornati al lavoro

ESPOSTO

CODACONS. m. f.)

Sui blocchi stradali che hanno paralizzato la Sicilia per tutta la settimana interviene ancora il Codacons che ha presentato un esposto alle Procure della Repubblica di tutte le province siciliane per verificare la sussistenza di eventuali comportamenti che abbiano dato luogo a reati. "In tal senso - afferma il Codacons - si appalesa un'interruzione di pubblico servizio e un aumento dei prezzi dei prodotti e lo sviluppo di un mercato nero della benzina". Per l'Associazione, che cita a supporto diversi articoli di legge, la magistratura deve accertare comportamenti meritevoli di sanzioni penali.

MICHELE FARINACCIO

Gran parte dei blocchi è ancora presente sui cigli della strada, ma i mezzi pesanti (e soprattutto i manifestanti) sono in numero assai minore rispetto ai giorni scorsi. Per tornare alla piena normalità ci vorrà del tempo. Ma l'emergenza, pian piano sta rientrando, anche se parte degli autotrasportatori (soprattutto quelli che si trovano ancora in c.da Dicchiara) sembrano intenzionati a proseguire, aderendo allo sciopero nazionale. La mancanza di un vero leader a capo del movimento "Forza d'urto", dopo la rottura tra Mariano Ferro dei Forconi e Pippo Richichi degli autotrasportatori, sta facendo sì che ogni presidio sia del tutto autonomo rispetto all'altro. Ognuno prende decisioni diverse, anche a pochi chilometri di distanza.

Molte, comunque, le aziende di autotrasporto che si sono rimesse al lavoro, chiedendo l'autorizzazione in deroga alla Prefettura per la circolazione domenicale. Tanti, dunque, i mezzi pesanti che ieri hanno circolato. Fino a ieri, però (ma con presenze meno significative dei giorni precedenti) erano ancora presenti la maggior parte dei punti di aggregazione della provincia iblea già teatro delle manifestazioni dei giorni scorsi.

Il più numeroso nella zona commerciale di Modica, ma i blocchi sono rimasti attivi anche in c.da Sant'Antonio, a Sampieri e in c.da Dicchiara, sulla Ragusa-Catania dove ieri pomeriggio si trovavano ancora una ventina di persone e un mezzo pesante. L'attenzione delle forze dell'ordine rimane alta, anche in considerazione di quello che potrebbe acca-

dere a livello nazionale nei prossimi giorni. E anche ieri pomeriggio, alle 17, si è tenuto l'ormai consueto vertice giornaliero presso la prefettura di Ragusa, nel quale il rappresentante del governo in Provincia, Giovanna Cagliostro, ha fatto il punto della situazione insieme ai rappresentanti delle forze dell'ordine.

La Polizia stradale, in particolare, ha eseguito in tutto 15 servizi di scorta tra mezzi pesanti e autovetture. Sono stati soprattutto i mezzi degli ospedali ad essere stati scortati oltre a quelli di alcune aziende avicole. Gli agenti del vice

questore aggiunto Gaetano Di Mauro hanno, inoltre, scortato l'auto della famiglia di una bambina diabetica che doveva essere portata con urgenza a Messina.

A Vittoria, intanto, rimane chiuso il mercato ortofrutticolo di c.da Fanello, la cui riapertura è prevista per domani. Tutti, comunque, attendono notizie dall'incontro che il presidente della regione avrà con il premier Mario Monti nella giornata di mercoledì. Da sabato scorso, intanto, alcuni distributori di benzina hanno potuto riaprire per l'arrivo delle autocisterne e sono stati letteralmente

assaltati dagli automobilisti. Sabato sera, per gestire il traffico che si è creato nei pressi del distributore che si trova nei pressi della rotatoria tra via Archimede e via Colaiani, si è reso necessario l'intervento di una pattuglia della Polizia municipale. Grandi file nei pressi dei distributori di benzina anche ieri mattina. I supermercati, invece, restano semivuoti. Quello che manca più di tutto è sempre il latte e i prodotti freschi. Ma l'impressione è che, in un modo o nell'altro, la situazione nei prossimi giorni migliorerà sicuramente.

LA RIVOLTA DI FORZA D'URTO Non si è conclusa la protesta, sono spariti i blocchi ma non i manifestanti che anzi minacciano altre sorprese

Ancora caos negli approvvigionamenti

Riflettori puntati sull'incontro di mercoledì a Roma. Danni enormi alla produzione dell'Isola

Santino Callisti
SIRACUSA

Non è finita. La protesta del Movimento Forza d'Urto ha acceso in Sicilia un incendio che non si è spento a mezzanotte di venerdì scorso, quando è scaduta l'autorizzazione ai presidi sulle strade extraurbane e agli imbocchi delle autostrade che per cinque giorni hanno paralizzato l'economia siciliana.

Sono spariti i blocchi ma non i manifestanti. E ne spuntano sempre di nuovi, anche sotto sigle inedite, e con nuove rivendicazioni, che si aggiungono a quelle di ridurre il prezzo della benzina e le tariffe autostradali e di congelare per almeno due anni il pagamento delle cartelle esattoriali avanzate dagli autotrasportatori, dagli agricoltori e dai pescatori che hanno dato il via alla protesta. È il segno che la manifestazione ha assunto ormai i toni della sollevazione sociale nella quale tanta gente, soprattutto disoccupati e cassintegrati, ripongono la speranza di riuscire a cambiare le cose. E così, mentre nelle città sono ancora forti i disagi dovuti ai blocchi della scorsa settimana, con interminabili file di auto alle stazioni di servizio, dove da sabato è cominciata ad arrivare di nuovo la benzina, una nuova possibile protesta cova sotto la cenere. Tutto dipenderà da cosa accadrà nei prossimi giorni. Tutte le attenzio-

ni sono concentrate su Roma, dove mercoledì il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo incontrerà il presidente del Consiglio dei Ministri Mario Monti. Il movimento Forza d'Urto non sembra avere ancora le idee chiare su cosa fare. Colpa, con ogni probabilità, della rottura del fronte che c'è stata sabato quando Mariano Ferro, leader del Movimento dei Forconi, ha ordinato ai suoi l'ordine di rimuovere i blocchi che invece il gruppo di autotrasportatori vicino al leader dell'Aias Giuseppe Richichi avrebbe voluto mantenere. Il Movimento dei Forconi di Mariano Ferro che in un primo momento aveva deciso di trasferire la protesta a Roma sembra avere cambiato idea. Dopo l'incontro di ieri mattina a Palermo nella sala rossa dell'Assemblea Regionale coi deputati regionali si è fatta largo un'altra idea: a Roma, assieme al presidente Lombardo, andrebbero tutti i deputati regionali mentre il movimento Forza d'Urto organizzerebbe una grande manifestazione a Palermo.

Nonostante il fronte dei manifestanti non sia più compatto come all'inizio della manifestazione, i suoi leader sembrano essere

adesso sulle stesse posizioni. Ieri anche Giuseppe Richichi ha riconosciuto che i blocchi non potevano continuare ancora: «Non possiamo far soffrire la nostra gente - ha dichiarato - quindi via libera alle merci e alle consegne in Sicilia, ma fino a martedì. Poi si vede... Dateci tempo per pensare, per capire se è opportuno andare anche noi nella Capitale».

I manifestanti hanno liberato le strade ma puntano ad accendere la protesta in alcuni luoghi strategici delle attività economiche dell'isola. Da ieri presidiano la darsena del porto di Augusta con l'intenzione di bloccare le attività ai pontili petroliferi. Inoltre, questa mattina è prevista un'assemblea al porto di Catania. I pescatori sono, se possibile, più esasperati degli autotrasportatori. Il costo

Giuseppe Richichi, leader dell'associazione autotrasportatori Aias e del movimento Forza d'urto

del carburante per le barche è quasi raddoppiato in poco tempo e i margini di guadagno si sono fortemente ridotti, lasciando ben poco nelle tasche dei pescatori.

Ma in questi giorni si fanno anche i conti dei danni che i blocchi della scorsa settimana hanno causato. E sono danni pesanti, stimati in svariate decine se non centinaia di milioni di euro: secondo i calcoli di Confindustria, 50 milioni solo nelle province di Siracusa, Catania e Palermo. Ma si tratta di calcoli ancora approssimativi, che sono destinati a lievitare. Una ripresa dei blocchi potrebbe essere fatale per l'attività di decine di aziende, che stanno già valutando di mettere in cassa integrazione i loro dipendenti. Cofiretti ha denunciato il tracollo dell'economia siciliana, con almeno 50 milioni di danni nel settore agroalimentare oltre al rischio di perdere credibilità con la grande distribuzione europea, pronta a sostituire il prodotto "Made in Italy" con quello proveniente da altri Paesi, come la Spagna e Israele, concorrenti della produzione siciliana nell'ortofrutta. ◀

CONGRESSO PROVINCIALE A MODICA. Delineato il modello di sviluppo della provincia: puntare sul turismo fatto con serietà

Il Pri a muso duro: Lombardo si dimetta

MODICA

●●● "Chiediamo le dimissioni di Lombardo e del suo governo per avere assassinato le imprese siciliane".

È la posizione del Partito Repubblicano Italiano che, dalla sala conferenze dell'Hotel Principe d'Aragona di Modica, dove ieri ha celebrato il proprio congresso provinciale, solleva una denuncia contro il Presidente della Regione legata a questo delicatissimo momento.

"Un momento di ribellione contro la politica e contro i partiti - ha detto il coordinatore Gino Calvo - ma le cui ragioni sono reali e per alcuni addirittura drammatiche". L'attenzione di Calvo, nel corso del suo discorso programmatico, si è concentrata sulla questione della Serit, della sua pressione sulle imprese, dei tassi considerati "usurai" applicati a chi accumula debiti: quella questione, insomma, che è in testa al-

le rivendicazioni dei Forconi. "Sappiamo bene - ha detto Calvo - che un'impresa che chiede di dilazionare il proprio debito, subisce un aumento del 30% sul dovuto, e se non è in grado di adempiere agli impegni subisce il fermo amministrativo e la vendita dei propri mezzi di lavoro e dei propri beni personali. Questa pressione ha già causato oltre 100 mila fallimenti in tutta la Sicilia, per l'impossibilità delle imprese di pagare. Ma sappiamo nelle mani di chi è la Serit? Ebbene, dal 2011 il socio unico di Serit è Riscossione Sicilia Spa, il cui socio maggioritario è la Regione siciliana, il cui Presidente è la vice capo di gabinetto di Lombardo, i cui consiglieri sono ex assessori della Giunta di Lombardo a Catania. La Serit è nelle sue mani, ed è lo stesso soggetto che è colpevole del danno enorme arrecato alle imprese siciliane". E ancora sulla manifestazione dei Forco-

ni, ha aggiunto Calvo: "Di fronte a questa deriva fascista, bisogna fare una corretta informazione e dare risposte credibili".

Ed ecco quelle che il Partito repubblicano individua per la provincia di Ragusa: "Dobbiamo puntare su un serio modello turistico, che ci consentirebbe un altro rendimento con pochi investimenti. Un investimento che non può non ruotare intorno all'aeroporto di Comiso, ma non solo. La Provincia di Ragusa, come tutta la Sicilia, ha bisogno che il Governo nazionale sblocchi gli stanziamenti dei fondi europei che, se ben spesi, rappresenteranno davvero un'opportunità per il futuro di questa terra". E in vista dei prossimi appuntamenti elettorali, Calvo ha aggiunto: "Sceghieremo i candidati a sindaco senza pregiudiziali, siamo pronti ad allearci con chi porterà avanti questo modello di sviluppo". (108)

ASSEMBLEA CITTADINA. Ieri mattina sono venuti alla luce i «distinguo» nei confronti della giunta

Comiso, le due «anime» dell'Udc Partito spaccato? «No, solo vivace»

C'è chi chiede la verifica politica per avviare un «patto per la città» e chi, invece, sostiene che un confronto non deve intaccare le attuali alleanze.

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Dire le stesse cose, pronunciare le stesse parole, ma dare ad esse un significato nettamente diverso. L'assemblea cittadina dell'Udc, che si è svolta ieri mattina, ha mostrato le due anime del partito: quelle più critiche verso la giunta Alfano, quelle più vicine all'amministrazione. Parlare di "verifica", il giorno dopo il dissesto finanziario, ha un sapore particolare per lo scudocrociato. C'è chi, come l'assessore provinciale Giovanni Digiacomo ed il fratello Giuseppe, vicepresidente del consiglio comunale, chiede la "verifica politica" e dell'avvio di un "patto con la città". Secondo Giovanni Digiacomo, bisogna "rivedere gli assetti politici ed avviare un dialogo, un confronto con la città, coinvolgendo i partiti, le associazioni, i movimenti. Con loro, si avvierà un progetto nuovo per il risanamento ed il rilancio. Poi bisogna lanciare delle primarie, aperte alla città, per scegliere il candidato che possa incarnare questo progetto". Per gli assessori Roberto Cassibba e Salvatore Schirmo, e per il consigliere comunale Alessandro Guastella,

invece, la verifica deve essere "programmatica" e non inficia le alleanze attuali. Già qualche mese fa, l'Udc aveva detto che bisognava evitare il dissesto, ma non aveva indicato quale strada percorrere per perseguire l'obiettivo. "La strada era il risanamento dell'ente, che era il primo punto del nostro programma elettorale - spiega Digiacomo - ma Alfano ha operato scelte non condivisibili: la nomina dei portaborse e la "scelta scellerata" del rimpasto politico, che ha fatto perdere la maggioranza in consiglio, con l'ingresso di Cavalieri. Di conseguenza, i revisori dei conti sono stati scelti dall'opposizione e la burocrazia ed i tecnici hanno ingabbiato la politica, impedendo le scelte sui con-

ti dell'ente".

Cassibba ammette: "E' vero: abbiamo chiesto di evitare il dissesto, ma non abbiamo mai indicato la strada. Il dissesto è causato dalla pesante situazione debitoria. Poi si sono aggiunti il mutuo per l'aeroporto e la stabilizzazione dei precari. In più, Stato e regione hanno tagliato i trasferimenti di due milioni di euro ogni anno". Cassibba condivide la proposta del "patto", ma precisa: "Deve trattarsi di un patto programmatico. L'alleanza non è in discussione". Sarò Firrincelli, ex consigliere comunale Dc, esclama: "La classe politica di Comiso ha fallito. Bisogna andare a nuove elezioni per scegliere la nuova classe dirigente. I consiglieri e gli assessori rinuncino ai

loro compensi per risarcire questa città che hanno danneggiato".

Il segretario provinciale Pinnuccio Lavina prova a mediare. "Chiederemo al tavolo della coalizione di fare chiarezza su alcuni punti: serve capire che incidenza avrà il dissesto sulla vita dei cittadini, vogliamo garanzie per i dipendenti. Poi avvieremo il dialogo con tutte le forze cittadine per costruire il programma futuro e, su queste basi, ci presenteremo alla città. Una cosa è certa: dobbiamo smetterla con il ping pong delle responsabilità. Non serve a nessuno".

Segretario, ma l'Udc di Comiso è spaccato?

"No, direi che è un partito... vivace"! (F.C.)

COMISO. Le reazioni della città al dissesto del Comune

«A pagare saranno sempre i cittadini»

LUCIA FAVA

COMISO. In città non si parla d'altro. Nella prima domenica "post dissesto" a Comiso, nei bar, nelle piazze e nei principali punti di ritrovo, il default è l'argomento di ogni discussione. C'è tanta incertezza e si guarda al futuro con un certo timore ed un'unica consapevolezza: i prossimi saranno mesi difficili soprattutto per i cittadini.

"Chi ha colpa è giusto che paghi - dice, sorseggiando un caffè, Salvatore, impiegato - la politica a Comiso non mi appassiona più e la prossima volta non andrò neanche a votare". "È difficile credere che un disastro del genere non possa provenire anche dal passato - aggiunge Luca, barman - ci sono persone che devono ricevere somme dal Comune dal 2003".

"Sarà una rovina per i comisani" - sottolinea Giuseppe, insegnante in pensione. Nella storica piazza fonte Diana, cuore pulsante della città, come ogni domenica si sono formati piccoli gruppi di cittadini. Anche qui i discorsi non cambiano. "È una situazione gravissima. Non è che ci siano molti comuni italiani che

abbiano dichiarato dissesto e, anche cercando sul web, quelle poche notizie che si riescono a recuperare, non sono confortanti - sta raccontando Gino, imprenditore, ad un gruppetto di amici - Si va dai 4 ai 5 anni di sofferenze". Insieme a lui Filippo, scultore, da tre giorni tornato a Comiso dagli Stati Uniti. "Fortunatamente sono fuori dal sistema - spiega - l'arte non ha niente a che vedere con la finanza". "I comisani ce la faremo - è il commento di Nunzio, avvocato, mentre si avvia frettolosamente al pranzo domenicale con la famiglia - sono abbastanza ottimista. Penso che riusciremo a trovare gli strumenti per far fronte al dissesto che comunque dipende dall'inefficienza di questa amministrazione comunale".

Claudia, commerciante, ha sempre votato per il centro destra, ma in questo caso non ha dubbi: "Se Digiaco fosse stato ancora sindaco non saremmo arrivati a questo punto". Insieme a lei c'è Francesca, insegnante. "Una cosa è certa - aggiunge - la nuova normativa introdotta a settembre, se applicata, impedirà agli amministratori di dilapidare i soldi dell'ente per iniziative e progetti clientelari, indebitando il Comune in base al cri-

terio "tanto poi paga Pantalone". "Sono tutti degli incompetenti - dice invece Nunzio, imprenditore agricolo - non c'è né destra né sinistra. Si rimpallano le responsabilità e i cittadini paghiamo le conseguenze". "Se io assumo del personale e non posso pagarlo è normale che vado in rovina" - aggiunge Rollo, anche lui imprenditore agricolo. "Dobbiamo rimboccarci le maniche - suggerisce Giovanni, operaio, rivolto a Nunzio, contrattista a tempo determinato, uno di quelli che il dissesto lo pagherà sulla propria pelle. "Dopo 12 anni mi ritrovo in mezzo alla strada con una famiglia a carico e in mano agli avvocati".

Commenti rassegnati nei discorsi al bar e in piazza, molta rabbia per quel che si poteva prevedere ed evitare ma anche la speranza che, nel giro di poco tempo, la città possa tornare a rialzarsi

ACATE Sindaco e moglie in carica **Resta ancora irrisolto il nodo Caruso-Cantale Incompatibilità in aula**

Maria Teresa Gallo
ACATE

Sebbene in attesa di capire quale sarà la risposta dell'assessorato regionale alle Autonomie locali al quesito posto dalla segreteria generale in merito all'incompatibilità tra il sindaco Giovanni Caruso e la moglie, la consigliera comunale Catia Cantale (Udc), l'opposizione sembra avere fretta di chiudere la questione e ha deciso che se ne occupi il consiglio.

Per questo, i consiglieri Giovanni ed Eliseo Campagnolo (Pdl), Luigi Denaro, Carmelo Di Martino (An), Fabrizio Cutello, Giuseppe Di Natale e Giuseppe Monello (indipendenti) hanno presentato una «presa d'atto di incompatibilità a ricoprire la carica di componente della giunta da parte del sindaco Caruso». Il punto era stato già inserito nella seduta di mercoledì scorso che, però, è stata aggiornata per le «impreviste» dimissioni da presidente del civico consesso di Giuseppe Leone.

La presa d'atto, già usata con destrezza dai filo governativi per la decadenza di Gianfranco Ciriaco da consigliere comunale non ammette dibattito, né votazione. È, quindi, probabile che l'opposizione stia giocando questa carta per costringere alle dimissioni la consigliera Cantale, visto che appare molto improbabile, se non impossibile, che il sindaco si dimetta. E neanche c'è da sperare che pos-

sano saltare le prossime sedute, così da non trattare il punto, perché i numeri sono a favore dell'opposizione, che si è ulteriormente rafforzata da quando Francesco Fidone e Giuseppe Busacca (Mpa) sono usciti dalla maggioranza. «Nella legge - spiega Fidone - non c'è nessun dubbio interpretativo e applicandola alla lettera tocca al sindaco dimettersi. L'ostacolo può essere aggirato solo se Cantale farà un passo indietro».

Il punto su cui insistono il sindaco e la moglie è che entrambi sono stati eletti dal popolo e che la loro situazione non ha nulla a che vedere con i tanti assessori che si sono dovuti dimettere, perché erano nominati. «Anche il collega di Mazzarone - spiega Caruso - si trova nella stessa situazione ed è pure lui in attesa di una risposta da Palermo». ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Reagisce in ritardo la politica che cerca unità per dare risposte

Deputati di domenica all'Ars per ascoltare i manifestanti

PALERMO. In maniera irrituale per via della giornata festiva, ieri mattina alcuni deputati dell'Assemblea regionale siciliana si sono recati a Palazzo dei Normanni per ricevere i rappresentanti del movimento "Forza d'Urto" che ha visto insieme in questi giorni di protesta di verse associazioni e movimenti.

Durante la riunione, nella sala rossa, i parlamentari, appartenenti a maggioranza e opposizione, hanno ascoltato le ragioni che hanno indotto contadini, autotrasportatori e pescatori a organizzare la protesta.

«E' emersa la necessità di convocazione di una seduta straordinaria del Parlamento con la presenza del governo - dice Salvino Caputo del Pdl - al fine di dichiarare lo stato di crisi di tutto il comparto produttivo legato all'agricoltura, alla pesca e ai trasporti». Caputo sostiene la necessità di attivare bandi comunitari a sostegno dello stato di crisi delle aziende. Un altro importante punto da evidenziare - afferma - è il blocco per due anni delle cartelle esattoriali e

la cancellazione dell'Imu per i terreni agricoli. Temi sui quali martedì in aula il governo dovrà intervenire».

All'incontro hanno partecipato Riccardo Minardo (Mpa), Innocenzo Leontini (Pdl), Francesco Scoma (Pdl), Franco Mineo (Grande Sud), Giulia Adamo (Udc), Carmelo Incardona (Grande Sud) e Roberto Ammatuna (Pd).

«La politica adesso deve agire. Dopo la protesta, è giunto il momento della proposta e dell'impegno, condiviso da tutti» ha detto il parlamentare nazionale di Grande Sud, Pippo Fallica, coordinatore regionale del movimento arancione in Sicilia, nel corso del suo intervento all'incontro all'Ars. Fallica ha rivolto un appello a tutti i parlamentari siciliani, nazionali e regionali, affinché «si dimostri con i fatti di essere classe dirigente responsabile e attenta alle esigenze reali dei territori. Uniamo gli sforzi tanto a Roma, quanto a Palermo, per restituire dignità e speranza a un popolo che soffre. Ripetiamo - ha ag-

giunto - quanto è stato fatto alla Camera dei deputati con l'emendamento al "milleproroghe" per i fondi agli alluvionati, firmato da tutti e accolto con successo. La Sicilia ha bisogno di risposte, queste non hanno colore politico ma necessitano di una politica più attiva, presente e meno partigiana».

La peculiarità di questa manifestazione è che sembra essere sfuggita al controllo della politica, che si sia mossa fuori da input e non risponda a logiche partitiche. Anche perché ai manifestanti delle categorie interessate si sono aggiunti altri movimenti di protesta come quelli degli studenti o disoccupati, tutti motivati dal comune denominatore della rivolta contro la classe dirigente di qualsiasi colore e a qualunque livello. Adesso c'è necessità di far sentire la vicinanza delle forze politiche e delle istituzioni e concordare proposte. Perché il ripetersi di un'altra rivolta di queste proporzioni porterebbe al collasso l'intera economia già barcollante. ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La trattativa

Il governo spinge per il contratto unico

Lavoro, i nodi del salario minimo e della flessibilità. Catricalà capodelegazione

ROSARIA AMATO

ROMA — Contratto unico, salario minimo, flessibilità e articolo 18, riorganizzazione degli ammortizzatori sociali, riduzione del cuneo fiscale, apprendistato. E' intorno a questi temi, ma non solo, che si avvia oggi alle 10 a Palazzo Chigi il tavolo per la riforma del lavoro, che vedrà a confronto per diverse settimane quattro ministri (Fornero, Grilli, Passera, Profumo) il premier Monti (oggi a Bruxelles per la riunione dell'Eurogruppo: lo sostituisce

il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Catricalà), quattro rappresentanti dei sindacati confederali (Camusso per la Cgil, Bonanni della Cisl, Angeletti della Uil e Centrella dell'Ugl), e altrettanti delle associazioni imprenditoriali (Marcegaglia per Confindustria, Venturi per Rete Imprese Italia, Mussari per l'Abi e Minucci per l'Ania).

A unire tutti gli interlocutori la certezza che il Paese ha il dovere di «dare risposte urgenti ai 6-7 milioni di disoccupati, inattivi e sottoccupati», come ribadisce il

Quattro le sigle sindacali presenti a Palazzo Chigi. Invitati anche Abi, Ania e Rete Imprese

ministro per lo Sviluppo economico Passera. Su quali possano essere queste risposte, le strade si dividono. E non solo tra i protagonisti della trattativa, ma anche

tra i partiti. Monti ieri ha ribadito che bisogna discutere «senza tabù», riferendosi in particolare all'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. Il Pdl ne vorrebbe l'abrogazione, e così Confindustria, ma il responsabile economico del Pd Stefano Fassina taglia corto: «Si vuole eliminare l'articolo 18 per indebolire il potere negoziale dei lavoratori e favorire la svalutazione del lavoro per recuperare competitività». E Nichi Vendola (Sel) si fa sfuggire una battuta: «Si deve parlare senza tabù? Benissimo. Allora discutiamo anche del-

la nostra proposta di estendere l'articolo 18 a tutti i dipendenti delle piccole imprese».

La riforma dovrà favorire i giovani, anche su questo c'è accordo. Ma molti giovani vorrebbero dire la loro direttamente, a cominciare dal comitato "Il nostro tempo è adesso", che rivendica «un contratto stabile, un reddito minimo di inserimento, formazione e autonomia abitativa». Tutto quello che serve per smettere di essere «precari a tempo indeterminato»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARMELO LOPAPA

ROMA — Il capitolo liberalizzazioni è tutt'altro che archiviato — tra partiti in agguato e categorie sul piede di guerra — e già oggi il governo si fuffa nel negoziato forse ancor più delicato: quello sul mercato del lavoro. E l'articolo 18 dello Statuto sarà affrontato «senza tabù», avverte il premier Mario Monti. Il suo ormai è un tour mediatico senza sosta, ritenuto necessario a Palazzo Chigi, in questo momento cruciale in cui il governo si addentra nei sentieri più impervi e rischiosi. Nel botta e risposta a "In mezzora" di Lucia Annunziata, una difesa a tutto campo del pacchetto appena varato in Consiglio dei ministri (non escludendo la fiducia), la replica a muso duro a Lega e alla stampa più ostile. Ancora una volta il Professore replica con fermezza alle accuse di essere il governo dei poteri forti: «Non lo siamo». Non senza spigolature, come quando la conduttrice parla di atteggiamento «dilatatorio» proprio sulle liberalizzazioni e lui ribatte duro: «È un termine che respingo». Con siparietto finale sul recente servizio biografico sul settimanale Chi. Non è stato concordato, tiene a precisare, «fatto totalmente a mia insaputa».

LAVORO E TABU' DELL'ART. 18

«Oggi iniziamo un negoziato serio con i sindacati e i datori di lavoro, non mi sento di dire in anticipo dove arriveremo», mette le mani avanti il presidente del Consiglio. Sull'articolo 18 non conferma né smentisce che una probabile mediazione possa consistere in un contratto di ingresso che permetta per i primi tre anni di licenziare: «È un possibile punto di arrivo». In ogni caso, «non ci si può sedere al tavolo assumendo tabù: vale per tutti, sindacati, imprese e anche per il governo».

LIBERALIZZAZIONI E FIDUCIA

Non ci sono molti margini di trattativa sulle liberalizzazioni appena varate, bisogna «tutelare l'interesse generale del Paese». La fiducia sul testo? «Non so se la porremo, ma ne abbiamo molta sul fatto che il Parlamento sappia apprezzare questo provvedimento. Abbiamo fatto passo avanti rispetto a quello di Bersani». E ha tutto il sapore di una replica proprio al segretario Pd che in queste ore chiede «di più» e annuncia emendamenti.

LA LEGA E I PRINCIPI TRADITI

Nelle ore in cui il Professore va in onda, a Milano finisce di sfilare il corteo leghista. Bossi va giù duro, ancora una volta. Monti non si scompone. «Fa parte dell'attività che temporaneamente svolgo anche la possibilità di essere contestati». Tuttavia, è la stoccata, «ritengo che molte cose che stiamo facendo rispondano ai principi originari della

Il presidente del Consiglio ospite di Lucia Annunziata: "Tutte le parti dovranno fare aperture"

Il governo "semplificherà il mercato e ridurrà le troppe segmentazioni"

IL DOSSIER. Le riforme del governo

L'occupazione

**Lavoro, via al tavolo
Monti: trattare senza tabù
su licenziamenti e contratti
Il premier blinda le liberalizzazioni: nessuna dilazione**

L'evasione

L'evasione fiscale è un problema sacrosanto. Non aiuta un clima di caccia alle streghe, ma un contrasto serio

stato a un impulso sfrenato di liberalizzazione perché vogliamo una concorrenza a beneficio degli utenti nel rispetto dell'Ue».

IL COLBERTISMO DE NOANTRI

Evitare una difesa "protezionistica" delle imprese italiane è l'invito del capo del governo: «Non si può applicare un "colbertismo de noantri", come lo avevo definito nel caso Parmalat. L'ideale — spiega il Professore — è un mercato europeo in cui chi è più forte riesce a penetrare altrove lo fa, nel rispetto delle regole». Sulle Ferrovie «abbiamo resistito ad un impulso sfrenato di liberalizzazione». Non possiamo favorire «imprese straniere che chiedono licenze per le vie più ricche».

POTERI FORTI, RATING E EUROBOND

Monti respinge anche le accuse di essere il governo dei poteri forti: banche e assicurazioni «sono state molto turbate» dalle novità del decreto Salva Italia. Così pure confessa di aver apprezzato poco le critiche alle agenzie di rating, sanno di «contestazione all'arbitro quando si perde la partita». Fiducioso invece sul destino degli Eurobond, «Molto alte» le probabilità che nascano, «ma i tempi non saranno brevi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lega».

CACCIA ALL'EVASIONE, NON ALLE STREGHE

L'evasione fiscale «è un problema sacrosanto che non deve determinare un clima di caccia alle streghe, basato su sospetti, ma un serio contrasto con sanzioni se necessario». Anche perché da quel fronte il governo prevede consistenti entrate. E senza tracciabilità si farebbe «un favore alla mafia».

ALITALIA E FERROVIE

Perplessità rispetto all'operazione di salvataggio della compagnia di bandiera, nella quale pure si è cimentato a suo tempo l'attuale ministro Passera. «Non avevo responsabilità, ma non avevo una opinione favorevole». Quanto alle Ferrovie, «abbiamo resi-

Il governo Il premier



Se Monti dice che l'articolo 18 non è un tabù, va preso in par-
noi il tema è di estenderlo a ogni lavoratore e lavoratrice

Monti: l'articolo 18 non è un tabù

«Liberalizzazioni, vedremo se servirà la fiducia. Ma dai partiti reazioni positive»

ROMA — Non sa ancora se il governo apporrà la fiducia al decreto sulle liberalizzazioni. In Parlamento sia il Pd che il Pdl annunciano emendamenti, talvolta di segno opposto, ma Mario Monti tiene le carte coperte, dice che ancora non ha deciso e trova che «le prime reazioni, dei partiti, siano state positive». Dunque, in tema di fiducia, «ne abbiamo molta sul fatto che il Parlamento saprà apprezzare questo provvedimento».

La presenza nella trasmissione di Lucia Annunziata, su RaiTre, è un'intervista di un'ora in cui il presidente del Consiglio si è detto più che soddisfatto sul decreto appena varato. Ne rivendica la continuità, in alcuni punti, ad esempio sul tema delle ferrovie, con quanto già fatto da Bersani. Annuncia che la fa-

a trattative che assumano tabù al momento di sedersi al tavolo, l'apertura mentale deve essere totale, dai tre lati: governo, sindacati, imprenditori».

Stamane il tavolo sul lavoro prenderà corpo in modo ufficiale con un incontro a Palazzo Chigi, presieduto da Monti, che all'ora di pranzo volerà a Bruxelles per partecipare all'Eurogruppo. Il capo del governo tiene a precisare almeno due concetti: che la riforma cui l'esecutivo approderà, come le altre misure prese finora, sarà anche «a favore dei giovani», e che avrà «un legame stretto con l'operazione decisa venerdì», il decreto sulle liberalizzazioni.

«L'Italia sta o non sta nel mercato internazionale per la sua capacità di collocare i suoi prodot-

Poteri forti e banche

Il capo del governo è categorico: non siamo servi dei poteri forti e delle banche

varie categorie, poi delle parole grosse della Lega, proprio ieri pomeriggio, al suo indirizzo: «Ho visto che mi stanno contestando. Fa parte dell'attività che temporaneamente svolgo». Ma è sul partito di Bossi, ancora una volta — era già successo in Parlamento — che il premier si distingue, rivolgendosi indirettamente proprio all'elettorado leghista: «Ho seguito con interesse e simpatia, da cittadino lombardo e milanese, i passi iniziali della Lega e penso che molte delle cose che stiamo facendo rispondano alle loro istanze

iniziali. Sono sicuro che se la Lega pensa ai suoi principi fondanti, nel suo cuore avrà un atteggiamento meno opposto».

C'è anche una risposta sulle presunte marce indietro, sui punti che il governo avrebbe affrontato con meno coraggio. Sulle farmacie: «è un settore che ha oggettive specificità, per questo siamo andati meno a fondo nell'apertura e nello scompaginare difese preesistenti». Sulle ferrovie «abbiamo applicato lo stesso metodo che Bersani applicò a proposito di energia, abbiamo resistito ad

un impulso sfrenato di liberalizzazione», che magari rischiava di «favorire società straniere che chiedono licenze per operare sulle vie più ricche», perché «vogliamo una concorrenza a beneficio degli utenti nel rispetto delle norme Ue». Un servizio sul settimanale Chi, che lo ha ritratto anche da bambino, introduce un possibile paragone con i servizi che riguardavano Berlusconi. Risposta diplomatica: «Non è né un onore né un disonore».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Lo statuto dei lavoratori

E le tutele sui licenziamenti

La legge

La norma sulla quale si dibatte da anni in Italia, ogni volta che viene sollevato il tema della riforma del mercato del lavoro, è l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (legge 300 del 1970)

Chi riguarda

L'articolo 18 si applica nelle aziende con più di 15 dipendenti e disciplina i licenziamenti. Se manca la «giusta causa», la norma dispone che il giudice possa annullare «il licenziamento intimato senza giusta causa» e ordinare al datore di lavoro il «reintegro» del dipendente licenziato

Le proposte di modifica

Nel 2002 il governo Berlusconi propose la modifica dell'articolo 18. Nel 2003 il referendum per estendere le garanzie a tutti i lavoratori non raggiunse il quorum

Il dibattito in corso

Elsa Fornero, ministro del Lavoro, ha avviato una serie di incontri con sindacati e Confindustria per confrontarsi sulla riforma del lavoro, ricordando che sull'articolo 18 «non esistono totem»

Le posizioni dei sindacati

Secco «no» della Cgil alla modifica dell'articolo 18, che chiede di far pagare di più i contratti flessibili; per la Cisl «occorre camminare su terreni già sperimentati» e la Uil, contraria all'abolizione, apre sul contratto unico

1970

L'anno in cui è entrato in vigore lo Statuto dei lavoratori (legge 300)

se che si aprirà ora, sul lavoro, deve essere condotta da tutte e tre le parti, esecutivo, imprese e sindacati, «con apertura mentale e senza tabù».

Il riferimento è anche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Sull'ipotesi di un contratto di prova di tre anni, con licenziabilità, al posto dei tanti contratti a termine, dice che «è un possibile punto di arrivo», ma nulla di più. Di certo, sull'articolo caro ai sindacati, come sul resto della riforma, il capo del governo auspica soprattutto un metodo: «Sono contrario

ti. Nel determinare il costo dei prodotti entrano tante cose, il lavoro in modo importante», ha aggiunto. E se «da semplificazione, con la riduzione delle segmentazioni e una attenzione al miglioramento qualitativo dell'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, sono obiettivi» da raggiungere, varare venerdì prossimo il terzo provvedimento cardine di questo governo, le misure per le semplificazioni burocratiche, «vuole dire che la condizione delle imprese è destinata a migliorare: risparmieranno sui costi». E il rapporto

con le banche? «Non siamo servi dei poteri forti e delle banche». Anzi, assicura il premier, «sono state molto turbate» dalle novità introdotte dal decreto di dicembre.

Nello studio televisivo si discute delle contestazioni delle

* Articolo 18, giovani e incentivi ecco i temi aperti a Palazzo Chigi gli esperti: possibili soluzioni unitarie

Tiziano Treu

“Incentivi mirati
per favorire
le assunzioni”

RIATTIVARE LA CRESCITA

«La premessa di ogni ricetta è riattivare la crescita. Anche la migliore riforma del mercato del lavoro non crea occupazione se il Pil è allo zero virgola. C'è poi bisogno di politiche specifiche per i gruppi più esposti. Quelle che abbiamo ora di fatto conservano il posto di chi è già dentro. Ma chi sta fuori, sta fuori da anni. E a questi ora si affianca il dramma di chi ha superato i 55 anni, ben lontano dalla pensione.

SOSTEGNO AI GIOVANI

Occorre offrire con urgenza un forte sostegno ai giovani, ne abbiamo 2 milioni senza lavoro. Arginando gli abbandoni scolastici. E iniettando una dose massiccia di incentivi mirati da rendere strutturali, come il bonus Irpef se si assumono giovani e donne, e il contratto di apprendistato, la via meno costosa e più efficace per l'ingresso, così come avviene in Germania.

PRECARI

Poi ci sono i precari. Il terzo intervento è per chi fatica a rientrare dopo l'espulsione. Occorre pensare ad ammortizzatori universali, forme di sostegno serie e durature nei periodi di ricerca. In questo panorama, l'articolo 18 è l'ultimo dei problemi. Il primo è la crescita. Lo dimostrano le piccole imprese: non assumono, anche senza articolo 18».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Garibaldi

“Ci sono le risorse
per far crescere
le quote rosa”

DUALISMO

«L'obiettivo è abbattere il dualismo tra chi è protetto e chi non lo è e non quello di togliere protezione a chi ce l'ha già. Il contratto unico di inserimento risponde proprio a questa esigenza perché è uno strumento flessibile e universale: permettere a chi non ha tutela di raggiungerla, attraverso un percorso graduale verso la stabilità.

NUOVO CONTESTO

Il primo passo è creare la cornice, le condizioni perché poi il mercato possa agire. Abbiamo bisogno, al più presto, di un nuovo contesto giuridico. Ovvero di una nuova normativa per creare lavoro stabile e di qualità e che agisca essenzialmente su due gambe: il contratto unico e il salario minimo.

LE DONNE

Nel breve periodo la sfida è attivare l'ingegno e scovare percorsi che non creino disavanzo. Ad esempio, incentivando l'occupazione femminile. In Italia le donne che lavorano sono ben al di sotto del 50% del totale. Al Sud viaggiamo sul 40%. Perché non usare le detrazioni fiscali per il coniuge a carico - di solito le mogli - che valgono 4 miliardi l'anno, come sgravio fiscale per le imprese che assumono quelle donne? Avremmo posti nuovi e un aumento del Pil. In Inghilterra lo fanno già e funziona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Articolo 18, giovani e incentivi ecco i temi aperti a Palazzo Chigi gli esperti: possibili soluzioni unitarie

Pietro Ichino

“Capitali stranieri
carta vincente
per i nuovi posti”

SCARSA ATTRATTIVA

«L'Italia è penultima in Europa per capacità di attrarre investimenti stranieri. Se negli ultimi anni fossimo stati capaci di allinearci a un Paese europeo di mezza classifica, come l'Olanda, questo avrebbe significato un flusso aggiuntivo di 57 miliardi di investimenti ogni anno, che avrebbero portato centinaia di migliaia di posti di lavoro.

CAOS LEGISLAZIONE

Aumentare la nostra attrattività è una delle carte principali che dobbiamo giocare per far aumentare la domanda di lavoro, quindi anche il tasso di occupazione e le retribuzioni dei lavoratori italiani. Per questo occorre correggere molti nostri difetti, tra i quali anche una legislazione del lavoro ipertrofica, caotica, disallineata rispetto agli standard dell'Ocse e non traducibile in inglese.

I LICENZIAMENTI

La disciplina dei licenziamenti non influisce tanto sulla quantità della domanda di lavoro, quanto piuttosto sul dualismo fra protetti e non protetti nel tessuto produttivo e sulla qualità della disoccupazione. E dunque dove la protezione degli occupati regolari è più rigida, sono molto più alti il tasso del “lavoro atipico” e della disoccupazione di lunga durata».

Luciano Gallino

“Strategia Obama
piccole opere mirate
no alle cattedrali”

ARTICOLO 18

«Con un miliardo di ore di cassa integrazione nel 2011, parliamo ancora di articolo 18? Non mi sembra che Fiat, Fincantieri, Omsa abbiano avuto problemi a tagliare posti, delocalizzare, mettere in mobilità. E poi non si vede dove recuperare evidenze empiriche che dimostrino come, togliendo l'articolo 18, si crei occupazione.

IMMOBILISMO

Abbiamo perso troppo tempo, la situazione dell'occupazione in Italia si è molto degradata rispetto a uno o due anni fa. Mettere in moto rapidamente l'occupazione non è semplice. I nostri governi hanno guardato da spettatori il declino dell'automobile, la perdita del primato nella costruzione delle navi, la deindustrializzazione del Paese.

I MICROPROGETTI

Più che grandi opere, per ripartire avremmo piuttosto bisogno di opere piccole, microprogetti diffusi sul territorio, ma che occupano più persone e per più tempo. Difficilmente appetibili per l'iniziativa privata che guarda al breve. Ma alla portata dell'intervento pubblico. I campi di azione sono numerosi e in grado di attrarre migliaia di posti di lavoro: mobilità sostenibile, dissesto territoriale, ristrutturazione delle scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

* Articolo 18, giovani e incentivi ecco i temi aperti a Palazzo Chigi gli esperti: possibili soluzioni unitarie

Raffaele de Luca Tamajo

**“No ai conflitti
ma vanno rivisti
i contratti atipici”**

NO ALLE CROCIATE

«Non è il momento più adatto per una crociata contro l'articolo 18. Non è questa la via per creare più occupazione. Può essere attenuato, specie in taluni aspetti patologici, con una maggiore osmosi tra *outsider* e *insider*, tra chi è fuori e chi è dentro. Ma senza superare il concetto di reintegro. Anche perché il costo sociale di un conflitto con i sindacati produrrebbe un risultato occupazionale modesto. Non ne vale la pena.

CONTRATTI ATIPICI

Azzerarli del tutto può essere dannoso. Sarebbe certo utile cancellarne alcuni, come quello "a chiamata" che induce a maggiore precarietà, ma potenziarne altri, come quello di somministrazione, soprattutto per le categorie in difficoltà (giovani, donne, lavoratori in mobilità).

LIBERALIZZARE DI PIU'

A patto di liberalizzarlo, ovvero renderlo "acausale". Senza cioè che l'azienda debba dimostrare le esigenze organizzative o produttive per assumere, come ora. Fonte di infinite controversie. Magari introducendo la stabilizzazione del lavoratore come orizzonte possibile. La precarietà non aumenterebbe. Dopo un periodo di "collaudo" le aziende in molti casi potrebbero tradurre questi contratti in definitivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE ALTERNATIVE
ALLO STUDIO**

1 Licenziamenti e articolo 18, quanto la flessibilità aiuta la ripresa

2 Apprendistato e contratto unico. Come si crea lavoro che scaccia anche precarietà e inattività

3 Le minoranze. Giovani e donne possono dare una spinta al Pil

4 Reddito minimo, ammortizzatori e sussidi: la chiave per aiutare i lavoratori a non uscire dal mercato

Il Carroccio La manifestazione

Bossi a Berlusconi: lascia il governo

La minaccia del Senatour: via o salta la Lombardia. E con Maroni non è pace

MILANO — La giornata della Lega si apre nell'entusiasmo («Siamo tantissimi»), culmina con la sfida di Bossi a Berlusconi e si chiude con una certezza: il partito non è tornato unito, il Carroccio monolitico era un'eccezione della politica che appartiene al passato. Con i fischi a Marco Reguzzoni e Rosy Mauro che sono lì a dimostrarlo. Resta, ai militanti, la soddisfazione per il fatto che «il nostro popolo c'è»: nel centro di Milano i manifestanti arrivati da «tutta la Padania» per contestare il governo sono, stima degli organizzatori, 70mila.

La giornata della Lega come da copione immutabile: è Bossi che parla per ultimo. Dedica qualche istante alle polemiche interne superate e attacca frontalmente Monti. Ma la piazza s'incendia davvero soltanto quando il «Capo» si rivolge direttamente a Silvio Berlusconi: «Non puoi tenere i piedi in

due scarpe. La Lega ti chiede di far cadere questo governo infame o non riuscirà a tenere in piedi il governo della Lombardia, dove ne stanno arrestando uno al giorno». Proprio quello che aveva detto l'altro giorno l'eurodeputato Matteo Salvini. Il solo pronunciare

Fischi frenati

il leader frena i fischi contro l'ex premier: evitiamo faccia una legge elettorale contro di noi

il nome dell'ex premier scatena nella piazza lunghe salve di fischi. Bossi li placa con la ragione politica: «Piano, piano: non vorrete mica che Berlusconi e il Pd si mettano d'accordo per fare una legge elettorale contro di noi?». Poco prima, a inizio corteo, Bossi aveva an-

che fatto sua una posizione di Roberto Maroni: alle Amministrative andremo «da soli. Abbiamo la forza per vincere». Eppure, non è detto che la porta sbattuta resterà chiusa per sempre. Al Consiglio federale, nel pomeriggio, ci sarà chi mette in guardia da una posizione tanto radicale. In primo luogo, il governatore veneto Luca Zaia: «Attenzione che se cade la Lombardia rischia di cadere anche il Veneto e magari una miriade di amministrazioni locali» è stato il succo del discorso. E anche Giancarlo Giorgetti parlerà di «azzardo dovuto». Bossi, tuttavia, non dice «è deciso». La sensazione di tutti è che sia un «ne riparleremo».

La giornata della Lega è anche un diluvio di insulti. Il premier Monti è gratificato in apertura da Bossi con un «fuori dai coglioni, la gente ti verrà a prendere a casa». Assai più

sobrio, ma assai applaudito, era stato poco prima Zaia che aveva parlato del presidente del Consiglio come dello «sceriffo di Nottingham». La chiusura, sempre a cura di Bossi, è altrettanto colorita. Al consueto coro a risposta «Padania... libera!», il capo leghista aggiunge un aggraziato «Roma... fanculo».

La giornata della Lega è anche una miriade di cartelloni esibiti dai manifestanti. Molto diffuso quello con Mario Monti nei panni di un macellaio che fa a pezzi un pensionato. E poi quello in cui viene paragonato al ragioniere Ugo Fantozzi: «Stesse capacità». Ma lo slogan più dada è senza dubbio «Milano cristiana, Roma musulmana». Soprattutto, non sono affatto pochi i cartelli che richiamano le divisioni interne al partito. A cominciare dal folto gruppo di bandiere della Tanzania che sventolano sotto

il palco, a ricordare le operazioni finanziarie del tesoriere del partito, Francesco Belsito. E poi «La Lega con Maroni fa fuori i cerchioni», «Cerchio, se sei magico, scompari», «Chi non salta Cosentino è...», «Il cerchio tragico», «Bossi e Maroni in Padania, quattro coglioni in Tanzania» e ancora: «Il Sin.pa dov'è, in Padania non c'è».

La giornata della Lega, inevitabilmente, è anche quella del rinnovato gelo con gli ex alleati. Dal Pdl, Fabrizio Cicchitto dichiara secco che «non possiamo accettare diktat, neanche quelli di chi ci dice che dobbiamo far cadere il governo domani». Ancor più tonico il sindaco di Roma, Gianni Alemanno: «Le rozze e disgustose minacce di Umberto Bossi vanno rinviate al mittente senza alcuna esitazione».

M. Cre.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Reguzzoni

Ultimatum del Senatùr a Berlusconi

“Via Monti o salta la giunta Formigoni”

“Da soli alle amministrative”. Il governatore: attenti a ritorsioni

RODOLFO SALA

MILANO — Improperi e minacce. A Monti: «Fuori dai coglioni, attento che ti vengono a prendere a casa». A Roma: «Fanculo». A Berlusconi: «Fai cadere questo governo infame, altrimenti stacchiamo la spina a Formigoni». Così Umberto Bossi tenta di riconquistare la sua gente, pericolosamente incline a mettere in piazza le profonde divisioni esplose nei vertici. Lo fa da Milano, la capitale di un Nord «bastonato dal governo ladro», e ai piedi del Duomo, al termine di un corteo partecipatissimo e zeppo di cartelli che inneggiano a “Bobo” e attaccano il Cerchio magico, ammaccato dal sfiguramento di Marco Reguzzoni. Comizio un po’ in ritardo, bisogna aspettare la fine della messa, il Senatùr dice di averla tirata in lungo per rispetto a al nuovo arcivescovo Angelo Scola: «È nato a Lecco e il Papa nella sua infinita saggezza l’ha mandato da noi: è uno dei nostri». Il ciellino Scola è amico di Roberto Formigoni, ma Bossi non se ne cura quando fa partire l’attacco a freddo. Che ha come bersaglio l’ex amico Silvio, ma come vittima sacrificale proprio il governatore della Lombardia.

Dunque: «Caro

Berlusconi non puoi tenere il piede in due scarpe, la Lega ti chiede di far cadere questo governo infame o non riuscirà a tenere in piedi il governo della Lombardia, dove ne stanno arrestando uno al giorno». E a Formigoni: «Guarda che i soldi della Regione sono i soldi dei lombardi». Poi evoca lo spettro del voto regionale anticipato e sulla tornata amministrativa di primavera si accoda alle posizioni di Maroni: «Da soli abbiamo la forza per vincere», dice il vecchio leader ai giornalisti davanti a un caffè, prima di salire sul palco dove Maroni — benché acclamatissimo — non può parlare. «Mi è dispiaciuto molto - dirà alla fine “Bobo”, che sul

Dopo il cor-

teo, il consiglio federale in via Bellerio. L’ex ministro dell’Interno segna un altro punto: ufficializzato il via ai congressi della Lega, quelli provinciali entro mag-

“Silvio non tenga il piede in due staffe e poi in Lombardia ormai ne arrestando uno al giorno”

gio, e i regionali a giugno. E avviata la discussione sulle disinvolute operazioni finanziarie del tesoriere Francesco Belsito. Ma

si parla anche dell’ultimo strappo con Berlusconi, della minaccia di far saltare la giunta Formigoni. Preoccupato il governatore del Veneto Luca Zaia: se davvero dovesse andare così, il Pdl non esiterebbe a restituire il favore facendolo fuori. Giancarlo Giorgetti, segretario della Lega lombarda, parla di «azzardo dovuto», e lo stesso Bossi frena un po’: «Questo è un avvertimento a Berlusconi, non è il caso di forzare la mano».

Ma la frittata è fatta, nel Pdl scatta l’allarme rosso. Formigoni minaccia ritorsioni: «Non è interesse di nessuno innescare reazioni a catena che mettereb-

bero a rischio diverse amministrazioni del Nord, le indagini in corso in Lombardia non riguardano la giunta, ma consiglieri di opposizione e di maggioranza, non solo del Pdl». Durissimo il sindaco di Roma Gianni Alemanno. «Le rozze e disgustose minacce di Bossi vanno rinviate al mittente senza alcuna esitazione; non accettiamo ricatti, anche perché la Lega non ha numeri per far cadere la giunta in Lombardia, mentre il Pdl è determinante per sostenere i governatori leghisti in Veneto e Piemonte». E Lorenzo Cesa, segretario dell’Udc: «Nelle volgarità di

Nel vertice a via Bellerio i maroniani strappano l’ok formale: congressi regionali a giugno

Bossi verso Monti e la città di Roma c’è tutto il fallimento politico della Lega». Una Lega dove i veleni continuano a scorrere. I maroniani sostengono di aver ridotto all’osso le contestazioni per non offrire alibi ai cerchisti: «Avrebbero convinto Bossi a bloccare i congressi». Gli altri non si danno per vinti, convinti a loro volta che l’obiettivo vero di “Bobo” non è Reguzzoni, ma Bossi: «Il nostro è solo un ripiego tattico, lo scontro è destinato a esplodere».